

Puccini, dimensione onirica

Successo della pièce di Tosolini con Omero Antonutti

TARCENTO. Dimensione del sogno, dell'immaginario che si fonde con la realtà confondendo ciò che è reale da ciò che non lo è, e solo il dolore fisico riporta al presente "reale". Canto di sirena, seduttivo, suoni stridenti, voci, immagini che trasmettono sullo schermo all'esterno, quando avviene realmente altrove, in uno spazio chiuso, per concorrere a creare un'ulteriore fusione tra spazio vero e spazio immaginato. È l'impressione regalata a villa Valentini a Collalto di Tarcento, da Turandot *Lunaire* e altri fantasmi, atto unico di Marco Maria Tosolini.

Un lavoro, come si legge nelle note dell'autore, che questi ha dedicato a suo padre -nato nell'anno di Turandot e della morte di Puccini, il 1924, e scomparso lo scorso 24 giugno-. La regia di Paolo Antonio Simoni, le musiche originali di Arcana, scenografie di Davide Skerj. Protagonisti: Omero Antonutti (Giacomo Puccini), Monica Samassa (Liù Turandot) e Laura Bisceglia (Liù Turandot) fantasma musicale.

Il lavoro del maestro Tosolini (presentato nella rassegna Piccolo festival del Friuli Venezia Giulia) fin dalle prime battute si è imposto per la sua grande forza espressiva, coinvolgendo gli spettatori a vivere lo spettacolo in due luoghi diversi. Dopo un attimo dove il suono di un violoncello ha dato l'impulso alla rappresentazione, è vissuto nel primo spazio destinato al pubblico, c'è stato l'invito improvviso dell'autore del testo a seguirlo, attraversando un luogo che si scoprirà essere il contenitore "onirico" di una parte dello spettacolo, per arri-

Dedicato al padre nato nell'anno di "Turandot".

Grande forza espressiva e seduzione in musica fra reale e fantastico

vare a un altro, dove lo spettatore era assorbito dalla storia. La villa si è prestata perfettamente allo scopo, l'inizio sul retro, poi l'ingresso attraverso una antica porta di legno (a sottolineare forse il senso di passaggio), l'attraversamento di una sala dove erano appesi brandelli di un corpo, legati con fili tesi, che imprigionavano a tratti, elementi di legno, sacche di liquidi. Infine, per gli spettatori l'arrivo nella parte anteriore della dimora, sulla facciata.



L'attore Omero Antonutti protagonista dell'atto unico di Marco Maria Tosolini "Turandot Lunaire e altri fantasmi"

Man mano che il racconto procedeva, venivano proiettate le immagini del vissuto all'interno, con erano fermi-immagine sugli elementi appesi ai fili. Dentro lo spazio chiuso, o nel buio della notte spezzato da luci algide si muoveva Turandot-Liù, presenza fantasmatica a tormentare un malato Puccini, donna-simbolo delle eroine nate dall'estro del compositore, che a momenti faceva sentire più forte la sua presenza propria nell'uscire all'esterno do-

ve si trovava Puccini-Antonutti, accentuando il gioco di rimandi, di specchi seducenti che confondevano, evocavano, tormentavano, ingiuriavano.

Uno spettacolo assolutamente di pregio per la scrittura e per gli interpreti, il maestro Antonutti in primis, che ha entusiasmato il numeroso pubblico. Un successo per quello che è uno splendido omaggio, dunque, di un figlio al proprio padre. Oltre all'atto unico il menu prevedeva anche la lettura di

due intriganti racconti di Lucia Barellò, con ancora indefinito il confine tra realtà e sogno: *Viaggio in treno*, letto da Antonutti e *La cura*, con la Samassa.

Stasera il Piccolo festival propone alle 19 a villa Dormiscia a Quanso Musical: *la storia della musica* a cura della Little piano school di Kim Wright, mentre alle 21.30 replica di *Viva Favola* per caso al Garzoni di Tricesimo.

Mariarosa Rigotti